

A FORZA DI TAGLI MICIDIALI SI È AMMALATA LA SANITÀ

FRANCESCO JORI

Sanità, cura te stessa. Richiamo di rigore per un sistema il cui stato di salute è stato colpevolmente trascurato per anni, e che oggi soffre di una malattia vicina al punto di non ritorno: come segnala la Fondazione **Gimbe**, e come conferma la cruda analisi della Corte dei Conti. Non per una singola malattia, ma per una devastante pluripatologia: sottofinanziamento aggravato da tagli micidiali, carenza di personale per assenza di investimenti e di programmazione, diseguaglianze macroscopiche tra aree territoriali, eccesso di burocrazia, attese infinite, spazi ceduti al privato. Con conseguenze pesanti per molti, troppi pazienti costretti a trasferirsi lontano da casa se ne hanno i mezzi, altrimenti a rinunciare del tutto a curarsi. Il quadro è impietoso. La stragrande maggioranza delle Regioni, 15 su 21, ha il bilancio in rosso; in sette di esse, un terzo del totale, non sono garantiti i livelli essenziali di assistenza. Il piatto piange: a livello nazionale, il comparto presenta un deficit di un miliardo e mezzo. In poco più di vent'anni, a partire dal 2010, la sanità ha subito tagli per una cinquantina di miliardi. Oggi la spesa italiana per la salute è metà di quella tedesca, l'investimento è inferiore a quello di 15 Paesi europei, siamo ultimi tra i Paesi del G7 per spesa pubblica pro capite. Per colmare il divario rispetto alla media dell'Unione dovremmo destinare 15 miliardi l'anno da qui al 2030; la manovra varata dal governo per il 2024 ne prevede appena 3. La Fondazione Gim-

be mette sotto accusa "tutti i governi, che negli ultimi 15 anni, oltre a tagliare o non investire in sanità, sono stati incapaci di attuare riforme coraggiose per garantire il diritto alla tutela della salute". Tra le ricadute di questa *débacle*, c'è un virus che se non affrontato alla radice rischia di rivelarsi esiziale: il rischio di estinzione stessa per il servizio sanitario nazionale, sostituito da ventun micro-sistemi regionali. Con disparità già oggi devastanti: esiste un autentico abisso tra le prestazioni delle Regioni del sud e quelle del nord, come documenta in modo incontestabile la relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio; innescando, tra gli effetti negativi, quello di alimentare una migrazione sanitaria per farsi curare lì dove i servizi funzionano: Veneto, Lombardia ed Emilia in testa. Ma anche al nord le oasi della salute si stanno prosciugando. Il Veneto riesce ancora a mantenere un utile di esercizio, ma a fatica: 7 milioni appena, contro i 29 del 2019. Il Friuli-Venezia Giulia accusa una perdita di 91 milioni. Entrambe le regioni soffrono di una vistosa carenza di personale sanitario: nella graduatoria delle aree italiane più in sofferenza, il Friuli-Venezia Giulia occupa il terzo posto, il Veneto il quinto. Per far fronte alla crisi, si sta provvedendo a tagli generalizzati che rispondono a freddi criteri burocratici passando sopra l'ammalato. Terapia efficace nel risparmio, ma brutale nella sostanza: i numeri contano più delle persone. —



Peso: 19%